



Valentina Perrone

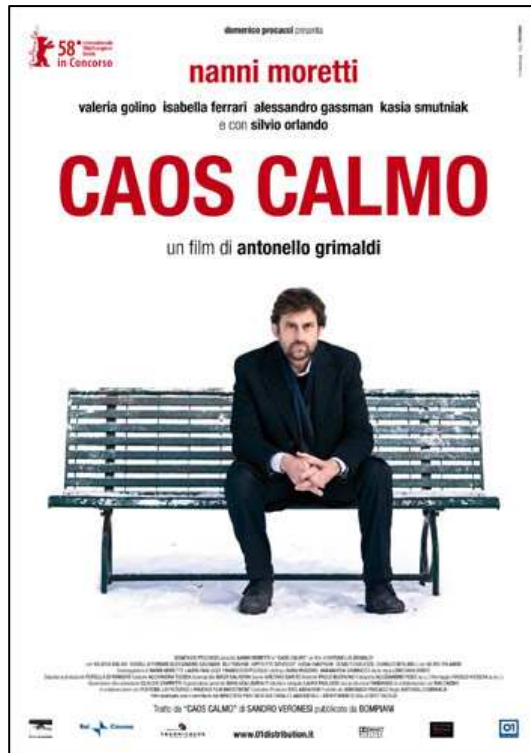
Il dolore e la vita dopo il dolore.

***Riflessioni a partire da
Caos Calmo di Antonello Grimaldi***

“Dal romanzo di Sandro Veronesi, un ripiegamento dell’ego morettiano al servizio di una lucida indagine sull’insostenibile leggerezza del dolore”: questa, in poche ed essenziali parole, la limpida essenza di *Caos Calmo* di Antonello Grimaldi, una produzione tutta italiana, in circolazione nelle nostre sale dall’8 febbraio. Nel pieno rispetto delle pagine di Veronesi, Pietro Paladini (*Nanni Moretti*) vede la sua vita fermarsi all’improvviso quando, in un calmo pomeriggio d’estate, sua moglie Lara muore improvvisamente. Un destino beffardo il suo, dal momento che mentre Lara moriva, Pietro era impegnato a salvare un’altra donna, una sconosciuta che rischiava di annegare. La sconosciuta è *Isabella Ferrari*, nel film Eleonora Simoncini, il cui ruolo nella vita di Pietro sarà tutt’altro che banale e strumentale. Il primo giorno di scuola, dopo aver accompagnato la figlia Claudia (*Blu Yoshimi*), Pietro decide di aspettarla d’avanti alla scuola fino alla fine della lezione. E così farà anche gli altri giorni, quando, con un’insolita calma, si fermerà ad osservare il mondo dalla panchina su cui è seduto. Qui riceverà le visite dei colleghi, turbati e preoccupati per gli accadimenti aziendali del pieno compiersi di una fusione, e dei parenti, preoccupati per il suo inspiegabile stato di “blocco”. Una volta trasgredite le regole della produttività e la frenetica routine dell’operatività, Pietro si adagia in uno stato di inspiegabile cal-

ma, restando in attesa del dolore e della vita dopo il dolore.

Un dolore, il suo, che gli altri credono a fatica, ma non per questo per lui meno penetrante. Sua moglie muore mentre lui non è in casa, la responsabilità dell’assenza pesa sulla sua coscienza come un macigno, in un modo apparentemente impercettibile ma marcatamente espresso in ciò che lui fa. Il desiderio di non farsi sfuggire un attimo dell’esistenza dell’unica donna della sua vita, la figlia Claudia, è l’espressione piena del suo caos interiore, paradossalmente esplosivo in uno stato di apparente calma. Emerge in lui il timore di non esserci, di non poter sorreggere Claudia qualora dovesse crollare, per il più grande dei dolori dell’uomo, troppo forte per il cuore di un bambino. Al di là dei contenuti tecnici e scenici, abilmente curati da Grimaldi, il film offre interessanti spunti di riflessione di natura psico-pedagogica, per buona parte inerenti alla tematica dell’elaborazione del lutto nel bambino. Quella della morte di una persona a noi cara è un’esperienza inevitabilmente dolorosa, in cui regnano incontrastate sofferenza e tristezza. È sempre difficile accettare la morte, il distacco definitivo del “per sempre” inteso in tutta la sua accezione negativa. Il lutto è un’esperienza che richiede di essere elaborata, attraverso la presa di coscienza del nostro essere impotenti d’innanzi ad essa. Troppo difficile per un bambino, il quale, a



differenza dell'adulto, non possiede tutti i mezzi necessari per comprendere le numerose sfaccettature della vita, compresa la morte. Alcuni sono convinti che, d'innanzi alla morte di una persona cara, i bambini non provino la stessa intensità di dolore degli adulti, ma non è affatto così. Dal momento che i neonati e i bambini provano per i loro genitori un amore profondo e grande, sono altrettanto vulnerabili degli adulti a soffrire lo strazio della perdita. Sappiamo che l'attaccamento non è altro che la tendenza umana, profondamente radicata, di avvicinarsi ad altri esseri umani per creare legami emotivi significativi. E' un'attitudine del tutto naturale e sana, non è una regressione, né una patologia. Infatti, che ci piaccia o no, siamo geneticamente programmati in modo da avere bisogno di attaccamenti primari, fondamentali, che diano senso e valore alla nostra vita. Fa parte di tale tendenza l'avvertire la mancanza della persona lontana nei periodi di separazione, quando si cerca in tutti i modi di tornare vicini, di ristabilire il legame. Così, la nostra reazione d'innanzi alla morte (o all'abbandono) diviene un dolore atroce, senza via di fuga, una sofferenza insopportabile. Per questo è fondamentale che un bambino che soffre a causa di un'esperienza luttuosa riceva attenzioni di qualità. Quelle attenzioni che Pietro Pala-

Scheda Film

TITOLO ORIGINALE: Caos Calmo

REGIA: Antonello Grimaldi

CAST:

Nanni Moretti	(Pietro Paladini)
Valeria Golino	(Marta)
Isabella Ferrari	(Eleonora Simoncini)
Silvio Orlando	(Samuele)
Hippolyte Girardot	(Jean Claude)
Alessandro Gassman	(Carlo Paladini)
Manuela Morabito	(Maria Grazia)
Alba Rohrwacher	(Anna Lisa)
Kasia Smutniak	(Jolanda)
Roberto Nobile	(Taramanni)
Blu Yoshimi	(Claudia Paladini)

SCENEGGIATURA: Nanni Moretti, Laura

Paolucci, Francesco Piccolo

SCENOGRAFIA: Giada Calabria

FOTOGRAFIA: Alessandro Pesci

MUSICHE: Paolo Buonvino

MONTAGGIO: Angelo Nicolini

PAESE, ANNO: ITALIA, 2008

PRODUZIONE: Fandango, Rai Cinema

DISTRIBUZIONE: 01 Distribution

DURATA: 112'

GENERE: Drammatico

DATA DI USCITA: 8 Febbraio 2008

dini, ritornando al film, cerca di regalare alla figlia, vivendo con lei ogni attimo della giornata. Scrive Petruska Clarkson, psicoterapeuta inglese: "Il dolore della separazione è un fenomeno umano. Per chi ritiene importante il fenomeno umano dell'attaccamento, la separazione sarà sempre difficile". Non è realistico impedire che i bambini abbiano prima o poi un impatto con la morte: tanto vale prepararli a questo ineliminabile confronto, predisponendosi all'accoglienza delle ansie, delle paure e delle curiosità relative al triste distacco. I vissuti emotivi che scaturiscono dalla tragica perdita sono destinati a diventare stressanti se restano sotto silenzio, se viene impedito al bambino di esprimersi, a causa di adulti indisponibili all'ascolto e al confronto. Gli adulti mentono al bambino sul tema della morte, vogliono proteggerlo



dall'impatto con la triste verità, ma in realtà mentono a se stessi. Per fluire e per sciogliersi la sofferenza, anche quella legata alla perdita e al lutto, deve essere messa in parola, espressa e condivisa in un contesto di comprensione.

L'adulto ha paura della morte, ha paura di affrontarla, probabilmente perché ha paura del dolore. Il silenzio protegge dal dolore, questo crede spesso l'adulto. Qualcosa di simile crede anche Pietro Paladini, quando esprime tutte le sue ansie in un paradossale stato di calma. Resta silente d'innanzi all'imponente fluire della vita, quando, proteggendo la figlia, vuol proteggere prima di tutto se stesso. Dalla sofferenza, dal dolore, pungente, del vincolo di impotenza d'innanzi a ciò che più di ogni altra cosa sfugge al controllo umano, all'inevitabile razionalità di ogni essere vivente. Nessun dolore può essere sostenibile, meno ancora la sua (apparente) mancata percezione. Ma se è vero che dopo ogni buio la luce torna a splendere (questo ci è stato insegnato), anche per Pietro la svolta sarà inevitabile e decisiva. Il suo inestricabile garbuglio interiore e il caotico fremere della vita di coloro che si confessano sulla sua panchina trasformeranno il suo dolore in momento dialettico, facendolo precipitare in uno spazio di piena socialità: dove c'era chiusura adesso c'è apertura al possibile e Pietro Paladini potrà fare i conti con il significato profondo che ha per lui il dolore. Scrive Proust: "Si guarisce da una sofferenza solo a condizione di sperimentarla pienamente". I modi per farlo sono infiniti e variegati, legati all'essere unico di ogni uomo.

Bibliografia

Sunderland M., *Aiutare i bambini... a superare lutti e perdite*, Erikson, Trento 2006.

Sitografia

<http://www.35mm.it>

<http://www.mymovies.it>